

PONTIFICIUM ATHENAEUM  
ANTONIANUMFacultas Scientiarum Biblicarum  
et ArchaeologiaeSTUDIUM BIBLICUM  
FRANCISCANUM

## I santuari dell'Antico Testamento

(Conferenza tenuta ad un corso per animatori di pellegrinaggio)

Virginio Ravanelli ofm

Qui si considera solo l'aspetto storico; la fonte di studio sta nei testi biblici dell'AT datati secondo la critica attuale. Il santuario è un'istituzione culturale dove Israele compie il suo culto specifico in onore del Dio unico senza paredra femminile. Dio, che agisce nella storia, è tanto trascendente da non poter essere rappresentato con immagini (cfr Es 20,4-6). Anche questa istituzione di Israele prepara quella del nuovo popolo di Dio, la Chiesa e la Gerusalemme celeste di Ap 21.

### I. Elementi del santuario semitico

Il mondo semitico è quello proprio di Israele che ha in comune con tale mondo alcuni elementi culturali costanti, che però assimila criticamente a causa del suo monoteismo.

*a) Muro di cinta:* limita lo spazio attorno all'altare o all'edificio costruito. Questo si verifica nelle città, per es. a Ur verso il 2000 il cortile era di m 200x200. Il tempio di Gerusalemme ebbe sempre l'atrio definito dal muro di cinta. Questo anche fuori città, all'aperto: cfr Gios 4,20 che parla di Gilgal (= cerchio) e nel caso "cerchio di pietre". Cfr anche la delimitazione di tutto il monte Sinai in Es 19,12.

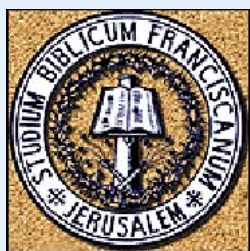
*b) Spazio sacro (=cortile):* è sottratto all'uso profano (cfr Ez 42,20). È spazio riservato e caratterizzato da esclusioni e privilegi. Esclusioni: terribile è il luogo dove sogna Giacobbe (Gen 28,17); è terra santa quella del rovetto ardente, quindi bisogna scalzarsi (Es 3,5); cfr in proposito anche l'iscrizione con minacce di morte, per il pagano, nel tempio di Gerusalemme al tempo di Gesù; solo il sommo sacerdote può entrare nel Santo dei Santi (Lev 16,2-17; Ebr 9,7-8). Privilegi: diritto di asilo (cfr 1Re 1,50-53; 2,28-31; 2Mac 4,33-34); diritto posseduto anche da sei città in Israele (Gios 20, 1-6).

*c) Scelta obbligata del luogo culturale:* luogo dove la divinità si manifesta in modo esplicito o implicito. Infatti la costruzione del santuario si fa sulla terra ma è voluta dalla divinità anche nei suoi particolari (G. Bissoli, *Il Tempio nella letteratura giudaica e neotestamentaria*. Studio sulla corrispondenza fra tempio celeste e tempio terrestre, SBF Analecta 37, Franciscan Printing Press: Gerusalemme, 1994, p. 6).

- *manifestazione esplicita:* teofania. Per il santuario di Ofra cfr Giud 6,24-26 (Gedeone); per quello di Gerusalemme cfr 2Sam 24,16-25 (Davide); cfr l'indicazione generale per l'altare in Es 20,24-26; cfr anche Es 25,6.40 ecc. Nel mondo semitico si hanno delle testimonianze di intervento divino: cfr Gudea, principe di Lagash, che su indicazione divina deve costruire un tempio (cfr Bissoli, op. cit., p. 6).

- *manifestazione implicita:* la religione legata alla natura dei cananei considerava diversi elementi che suggerivano tale manifestazione (acqua, albero, altura).

*Acqua:* dono della divinità per la vita. In Siria e Fenicia si ebbe culto presso la sorgente in epoca greca, ma di tipo semitico (santuario del dio Pan alle sorgenti del Giordano, ora Banias). Per la Bibbia cfr il pozzo di Beer Sheba (Gen 21,30-33 con Abramo; 26,23-25 con Isacco); il pozzo di Lahai Roî (Gn 16,7-14 con Agar); cfr anche Qadesh (= Santo), chiamata anche En Mishpath (= sorgente del giudizio),



**Virginio Ravanelli, ofm**  
 nato il 19 marzo 1927  
 a Cis (Trento - Italia).  
 Appartiene alla Provincia  
 Francescana di S. Vigilio  
 in Trentino. ha ottenuto la  
 Licenza in Sacra Scrittura  
 presso la Pontificia Com-  
 missione Biblica nel 1954 e  
 la Laurea in Teologia con  
 specializzazione biblica  
 presso il Pontificio Ateneo  
 Antonianum di Roma  
 nel 1957. Professore di  
 Ebraico biblico ed esegesi  
 dell'Antico Testamento  
 allo Studium Biblicum  
 Franciscanum dal 1973  
 . Ha condotto per molti  
 anni le escursioni bibliche  
 dello stesso istituto nella  
 Terra Santa. Ha pubblicato  
 articoli nel Liber Annuus,  
 la rivista scientifica del  
 medesimo istituto.



dell'oracolo (Gen 14,7); En Shemesh (= sorgente del sole), Gios 15,7: sulla via Gerusalemme-Gerico poco a NE di Betania, in Wadi el-Hod; cfr anche il nome di città Baalat Beer (= Signora del Pozzo), Gios 19,8.

*Albero*: tesimone di fecondità e di vita; cfr l'albero o gli alberi accanto al weli musulmano (per es. weli Sheikh Ali lungo la via Gerusalemme-aeroporto Lod). Nella Bibbia l'albero è legato a vari luoghi di culto: quercia di Mambre (Abramo vi costruisce un altare; due teofanie: Gen 15,18); tamarisco di Beer Sheba: Abramo lo pianta e invoca Yahveh (Gen 21,33); quercia di Moreh (= istruttore, maestro, indovino) in Sichem (Gen 12,6; cfr anche Gen 35,4; Gios 24,26; Giud 9,6); probabilmente anche la palma di Debora (Giud 4,5) e la quercia del Tabor (1Sam 10,3: ambedue nella zona di Betel). Questi sono alberi di santuari legittimi; ma ci sono alberi anche in luoghi di culto illegittimo a causa del sincretismo: da qui la severa condanna dei profeti (Deut 12,2; 1Re 14,22-23; Os 4,13-14; Is 1,29-30 ecc.).

*Altura*: è più vicina alla volta celeste, spesso rivestita di nubi che portano la pioggia. In Babilonia gli dei nascono sulla "montagna del mondo" e tengono assemblea sulla "montagna dell'Est". Per i Cananei gli dei si riuniscono sul monte Zafon (= monte del settentrione); vi allude la Bibbia: cfr Is 14,13-15. Il culto concretizzò questi monti mitici: il Zafon venne identificato dai cananei con il Casios = Jebel el-Aqra (a sud di Antiochia), i greco-romani vi adoravano Zeus Casios, erede del Baal; il monte Libano e il Sirion (= Hermon, cfr Sal 29,6) sono divinità per i documenti hittiti del II millennio. Il nome Hermon significa "monte riservato, separato" e perciò "sacro" (cfr Baal Hermon in 1Cr 5,23). Per la Bibbia cfr il monte per i sacrifici legittimi di Zabulon (Deut 33,19: deve essere il monte Tabor), cfr anche Os 5,1 dove i LXX traducono con Itabyrion (cfr Zeus Itabyrios in Rodi). Il Periplo di Scylax (IV sec. aC) considera il Carmelo come monte e Dio; Vespasiano nel 67 vi offerse un sacrificio. Elia vi aveva introdotto il culto di Yahveh (cfr 1Re 18,20-48). Tuttavia l'Antico Testamento parla solo di due monti santi per Yahveh: il monte di Dio, Sinai-Horeb (Es 3,1 ecc.; 1Re 19,8), da cui Yahveh è venuto (Deut 33,2) per porre la sua dimora nel tempio di Gerusalemme (1Re 8,10-13). La collina su cui questo è costruito è il secondo monte santo di Dio, il monte Sion, disprezzato dai monti di Basan (Sal 68,17-18); monte che in avvenire sarà il più alto di tutti i monti (Is 2,2-3). Anche Ez 40,2 pone il tempio che prevede su di un monte altissimo con Gerusalemme attorno. Nella Mesopotamia, perché piatta, si costruiscono le ziqqurat = torri a gradoni. Celebre quella di Babilonia legata alla tradizione biblica (Gen 11,4); forse lo era anche la torre scoperta a Gerico antica.

*d) Tempio*: è l'edificio costruito nel sacro recinto, in luogo elevato, come dimora della divinità; infatti dai semiti è chiamato "palazzo" o "casa" come la dimora del re. Il termine miqdash (= santuario) in antico si usava solo per un santuario all'aperto (Am 7,9; Is 16,12). In testi tardivi, specialmente in Ezechiele, anche per edificio costruito. L'ingresso era dal lato lungo in Babilonia (così a Megiddo, Engedi per il IV millennio); ma in terra di Canaan, lungo il secondo millennio compare l'ingresso dal lato breve (così il tempio di Gerusalemme).

*e) Bamah*: luogo di culto all'aperto proprio dei Cananei e degli Israeliti. Bamah (pl. bamôt) = "dorso, rilievo". La bamah biblica era posta in alto (cfr 1Sam 9,12-15,25): è quella del villaggio di Samuele, l'attuale Rentis; cfr anche 1Re 11,7: sul colle a est di Gerusalemme (edifica Salomone); cfr anche 2Re 16,4; 17,9-10: bamah con culto sulle colline. Tuttavia era posta anche in valle: Tofet nella Geenna (Ger 7,31); ma si deve supporre un ripiano costruito per i verbi usati, costruire la bamah, distruggere la bamah (1Re 14,23; 2Re 23,8; Ez 6,3). L'archeologia ha scoperto delle bamôt: quella di Megiddo e quella di Malha (periferia a SO di Gerusalemme) di forma ottagonale, 25 m di diametro. Come luogo di culto comportava la *massebah* (= stele), simbolo della divinità maschile (cfr Gen 28,18: Giacobbe la chiama Bet El = casa di Dio); dapprima in Israele ebbe uso legittimo, ma poi fu proibita a causa del culto sincretistico (Lev 26,1 ecc.; cfr anche Os 10,1-2 e 2Re 3,2). L'archeologia ha trovato le massebôt del tempio di Arad e di Sichem (Tell Balata, poco a nord del Pozzo della Samaritana). Altro elemento: *asherah*, nome della paredra di Baal in 1Re 18,19 e del suo simbolo culturale, il palo sacro (cfr Giud 3,7 ecc.); mai fu di uso legittimo in Israele. I *hammanim* = altari per incenso (cfr Ez 6,4,6; Lev 26,30 ecc.), trovati in diversi luoghi dagli archeologi, in pietra o in terracotta. Infine, alle volte, vi era qualche costruzione annessa (cfr 1Sam 9,22: sala in cui si mangia; forse anche in 1Re 3,5; cfr anche 1Re 12,31; 2Re 17,29,32).

Per molti secoli il culto sulla bamah fu legittimo in Israele (cfr tra le altre quella di Gabaon, la più grande bamah in Israele, 1Re 3,4-5). Tuttavia dato che le bamôt continuavano la tradizione cananea, e spesso negli stessi luoghi, a poco a poco vi si adottò un culto sincretistico con la presenza della massebah di Baal e della asherah accanto alla stele e all'altare di Yahveh, con la conseguenza di pratiche immorali (per es. prostituzione sacra). Per tali abusi si ebbe la condanna da parte dei profeti (Am 7,9; Os 10,8 ecc.). Tale condanna divenne generale ed effettiva solo con la centralizzazione del culto sacrificale nel tempio di Gerusalemme (cfr Deut 12 e la letteratura deuteronomistica che ne dipende).

## Centro di ricerche

*Lo SBF conduce ricerche bibliche sotto l'aspetto linguistico, storico, esegetico, teologico e ambientale. Si dedica inoltre allo studio dell'archeologia biblica, in particolare alla riscoperta dei Luoghi Santi del Nuovo Testamento e della Chiesa primitiva in Terra Santa e nel Medio Oriente, allo studio delle fonti letterarie e alla illustrazione dei santuari della Redenzione in continuità con la tradizione dei palestinologi francescani di Terra Santa.*

## A. Santuari dei Patriarchi

La Bibbia afferma la loro esistenza. lo storico riconosce che tali santuari corrispondono alla situazione sociale dei patriarchi pastori (sorgono ai limiti delle terre coltivate) e che in seguito perdono importanza; non così se fossero retrodatati dalla Bibbia.

*a) Sichem:* Abramo si ferma al **maqôm** (= luogo sacro), ove si trova la quercia di Moreh; dopo l'apparizione edifica l'altare. Qui ci sono gli elementi tipici del racconto di fondazione di un santuario: teofania, messaggio divino, costruzione di altare (Gen 12,6-7). Il santuario di Yahveh subentra a quello cananeo e lo sostituisce. In seguito la tradizione elohista vi nota la presenza di Giacobbe; questi chiama l'altare che egli vi edifica "El, Dio di Israele" (Gen 33,18-20). In seguito, sotto "la quercia che è in Sichem" seppellisce gli idoli di famiglia (Gen 35,4); cfr anche la conclusione di alleanza e rifiuto degli idoli in Gios 24,21-26. Giosuè eresse una "grande pietra", come testimonianza del patto "sotto la quercia che è nel santuario di Yahveh" (è l'albero di Abramo e di Giacobbe). Cfr anche la proclamazione di Abimelek come re presso la "quercia" di Sichem (Giud 9,6). Forse da porre in questo santuario anche l'evento di cui si parla in 1Re 12,1-19 (Roboamo e le tribù del Nord). Poi Sichem scompare come santuario; il Deuteronomio non conosce neppure il nome, pur nominando luoghi attorno, Ebal e Gerizim (Deut 11, 26-32 e il deuteronomistico Gios 8,30-35).

*b) Betel:* attuale Beitin, tre chilometri a NE di Ramallah. Secondo Gen 12,8 (tradizione yahvista) Abramo edificò l'altare in un luogo tra Betel e Ai (identificazione: Burj el-Beitin); però la parte maggiore è attribuita a Giacobbe (Gen 28,10-22: tradizione yahvista ed elohista). Giacobbe si ferma al maqôm! Vede in sogno la scala (cfr ziqqurat), erige la massebah, la unge con olio, fa voto di pagare la decima, vi ripassa in Gen 35,1-9.14-15 al ritorno dalla Mesopotamia. Quindi a Betel vi era un santuario patriarcale ove si andava in pellegrinaggio, si ungeva una stele e si pagava la decima; pellegrinaggio in 1Sam 10,3; decima in Am 4,4. Per Giud 20,18.26-28; 21,2 Israele si riuniva a Betel "davanti a Yahveh", offriva sacrifici, consultava Dio. Per un certo tempo vi stette l'Arca. In seguito la fortuna di Betel-santuario fu promossa da Geroboamo I. Importante notare per Betel: El (= dio) era il capo del panteon cananeo (cfr il dio "Betel" in Ger 48,13); ma Giacobbe ha inteso El come il suo Dio che gli si era manifestato. Anche a Betel il culto di Yahveh ha sostituito quello di una divinità dei cananei.

*c) Mambre:* Abramo edifica un altare sotto la quercia; così nei LXX (invece il TM ha il plurale querce). Qui avvengono due teofanie, una con la conclusione dell'alleanza (Gen 15) e una con l'apparizione di tre personaggi, tra i quali si trova Yahveh. Messaggio: promessa della nascita di Isacco (Gen 18). Fuori del Genesi è assente Mambre dalla Bibbia. Testi molto tardivi (Giuseppe Flavio ecc.) ci informano sulla permanenza del culto. Il silenzio biblico, a proposito di Mambre, si potrebbe spiegare con la presenza di un culto illegittimo. Sembra che nello stesso Genesi vi siano elementi che sviano l'attenzione da Mambre: cfr il plurale querce del TM; la sua localizzazione è sfumata; anzi un testo tardivo della tradizione sacerdotale (Gen 23,19) identifica Mambre con Qiryat Arba = Hebron. In realtà si trova a tre chilometri a nord di Hebron. Ora il sito è chiamato Haram Ramet el-Halil.

*d) Beer Sheba:* nella zona della città attuale "pozzo del giuramento" o "pozzo dei sette" (Gen 21,22-31; cfr 26,33). Il santuario è attribuito ad Abramo che vi pianta un tamarisco e vi onora Yahveh El-Olam = Dio dell'eternità (Gen 21,33). Meglio testimoniata la parte di Isacco (Gen 26,23-25): teofania, messaggio, edificazione di altare. In Gen 46,1-4 teofania a favore di Giacobbe. El-Olam sembra proprio il nome della divinità cananea di cui Yahveh prese il posto. Il santuario è supposto più tardi, data la presenza dei figli di Samuele come Giudici (1Sam 8,1-2; cfr Samuele che "giudica" Israele in vari luoghi di culto: 1Sam 7,16-17). Per Am 5,5 Beer Sheba è luogo di pellegrinaggio, dove (Am 8,14) si presenta giuramento. Amos interviene per condannare, come fa con Gilgal, Betel, Dan e Samaria.

*Conclusioni:* erano santuari venerabili quelli dei Patriarchi, ma ad un certo momento della loro storia la religione yahvistica ne ha riprovato il culto; da qui le scarse notizie intorno alla loro storia posteriore. Si può dire che il culto svolto in essi continuava quello dei cananei. Le divinità originarie si chiamavano El-Betel, El-Olam. A Mambre forse era venerato El-Shaddai (per la prima volta in Gen 17,1; il cap. 17 è della tradizione più recente, la sacerdotale). Per Sichem, città dove si concludevano le alleanze, si può pensare a El-Berît (= dio dell'alleanza; cfr Giud 9,46), parallelo a Baal Berît che in Sichem aveva un tempio; cfr Giud 9,4 e anche Giud 8,33 di tradizione deuteronomistica (rimprovero ad Israele per aver accolto Baal Berît). I testi di Ugarit hanno dimostrato che queste divinità non erano piccoli dei locali, ma erano manifestazioni del dio supremo El, dio eccelso e universale.

Nei primi tempi della rivelazione gli antenati di Israele hanno riconosciuto in El il loro Dio unico e vivo, autore delle promesse; si ricordi "El, Dio d'Israele" (Gen 33,20). Cfr anche "El, il Dio di tuo padre" apparso a Giacobbe a Beer Sheba (Gen 46,3). Qui abbiamo un notevole esempio di assimilazione biblica. Secondo Es 6,3 Yahveh si è manifestato ai patriarchi col nome di El-Shaddai, tradotto nella Bibbia CEI



**Centro didattico**

**Lo SBF rilascia i gradi accademici pontifici di Licenza (2 semestri propedeutici e 5 regolari) e Dottorato (4 sem. e elaborazione della tesi) in Scienze bibliche e Archeologia. Conferisce inoltre un Diploma Superiore di Scienze biblico-orientali e Archeologia e un Diploma di Formazione biblica (2 sem. ciascuno). A partire dal 1991 conferisce un Diploma di Studi biblici tramite il Catholic Biblical Institute di Hong Kong. Organizza convegni e giornate di studio, e inoltre corsi di aggiornamento biblico e di formazione per gli animatori di pellegrinaggi in Terra Santa.**



con “onnipotente”. Nel periodo seguente la religione di Israele, animata dall’opera di Mosè, si è fatta più esigente, pretendendo di più: Dio, dal nome Yahveh, subentrò ad El e ne prese gli attributi. La devozione popolare rimase attaccata ai vecchi santuari però questi furono messi a poco a poco in ombra dai nuovi santuari in cui si adorava Dio col nome Yahveh. Il passaggio si fece in modo pacifico; non così invece è avvenuto il confronto per opera dei profeti, tra il culto di Yahveh e quello dei vari Baal.

## B. Il santuario del deserto

Aveva due componenti essenziali: la tenda e l’arca. Per influsso della Volgata, che traduce “tabernaculum”, si usa spesso il termine italiano “tabernacolo”.

a) *Tenda*: è il santuario di Israele nel deserto secondo la Bibbia. Il suo nome è “tenda della riunione” o “tenda di incontro” (Es 29,12-13; 30,36). È il luogo dove Yahveh parla “faccia a faccia” a Mosè (Es 33,11), gli fa rivelazioni “bocca a bocca” (Num 12,8). Sono affermazioni della tradizione più antica che mette l’accento sull’aspetto oracolare (cfr anche Es 33,7). La tradizione più recente, la sacerdotale, conserva lo stesso nome ma di preferenza la chiama *mishkan* = dimora, che in antico designava la dimora del nomade, cioè la tenda; per *mishkan* del nomade cfr Num 24,5; per dimora di Dio cfr Es 25,9; per il verbo *shakan*, da cui il sostantivo deriva, cfr Es 29,44-45. Tale termine è stato scelto per indicare il modo di stare in terra da parte di Yahveh che è nei cieli; il tema, prolungato, arriva alla *shekinah* del giudaismo e a Giov 1,14.

La presenza divina per la tradizione sacerdotale è stabile. Non così per la tradizione elohista: presenza manifestata dalla nube che discende e risale (Es 33,9; Num 12,4-10). Si tratta quindi di una visita più che di un soggiorno. Per la tradizione sacerdotale invece la nube copre il *mishkan*, Es 40,34-35 (cfr il prolungamento del tema in Lc 1,35). La nube indica il luogo, la durata e la fine dell’accampamento di Israele (Num 9,15-23); è al centro dell’accampamento (Num 2,2,17) con esigenze di mondezza (Num 5,2-4), mentre esso era fuori dell’accampamento per la tradizione elohista (Es 33,7-11; Num 11,24-30).

I testi antichi non parlano della sua forma e del suo arredamento. La tradizione sacerdotale presenta la tenda come voluta da Yahveh (Es 26,30) e come costruita da Mosè (Es 36,8-38). Si tratta di una descrizione ideale che ha come modello il tempio di Gerusalemme. Tuttavia il fatto della tenda era ancorato fortemente nella tradizione del passato come santuario portatile, adatto al periodo nomadico di Israele. C’è analogia nella *qubbah* preislamica: piccola tenda sacra, in cuoio rosso in cui erano gli idoli in pietra della tribù; era portata a dorso di cammello nelle processioni e in guerra, durante la quale vi prendeva posto una bella ragazza per incoraggiare i combattenti; era drizzata accanto alla tenda dello sceicco e considerata luogo oracolare. Diodoro Siculo parla di *qubbah* per Cartagine; presente anche a Palmira, sulla via carovaniere a NE di Damasco, in un bassorilievo colorato in rosso (sec. I dC). In Num 25,8 si trova il nome *qubbah*, però non è chiaro il rapporto con la “tenda della riunione” del verso 6. L’ultima menzione della tenda si ha in Num 25,6 eretta nella steppa di Moab prima dell’ingresso nella Terra Promessa. Alcuni testi (Gios 18,1; 19,51; Sal 78,60) la ricordano a Silo, ma sono recenti; del resto a Silo in realtà vi era un tempio. La tenda di 2Sam 6,17 dev’essere stata di David. Testi delle Cronache (1Cr 16,39; 21,29; 2Cr 1,3-6) mettono la “tenda di riunione” per i tempi di David e Salomone sulla *bamah* di Gabaon: forse sono testi dovuti alla preoccupazione teologica di unire il nuovo culto di Gerusalemme all’antico di carattere mosaico.

b) *Arca dell’alleanza*: secondo la tradizione sacerdotale la tenda era destinata ad ospitare l’arca della testimonianza (*aron ha-edut*); cfr Es 26,33; 40,31. Il vocabolo “testimonianza” richiama le “tavole della testimonianza”, cioè le tavole della legge ricevute da Mosè (Es 31,18) e depositate nell’arca (Es 25,16; 40,20). Da qui l’affermazione che anche la tenda è “tenda della testimonianza” (Num 9,15; 17,22 ecc.). Solo la tradizione sacerdotale descrive l’arca: Es 25,10-22 (ordine di Yahveh); Es 37,1-9 (esecuzione). È una cassa, coperta di oro, con al di sopra una lastra di oro; è il *kapporet* = propiziatorio, espiatorio (cfr Rom 3,24-26).

Secondo Deut 10,1-5 Mosè pose le tavole del Decalogo nell’arca il cui trasporto era affidato ai leviti; per questo l’arca si chiamava *aron ha-berit* = “arca dell’alleanza” per il motivo che conteneva le “tavole dell’alleanza” che Yahveh aveva stretto con il suo popolo (Deut 9,9). Il Deuteronomio non mette l’arca in relazione con la tenda. Si è voluto concludere che i testi hanno riportato al soggiorno del deserto un’arca culturale mutuata dai cananei dopo l’ingresso nella Terra Promessa. In proposito però bisogna notare tre fatti: per il testo antico di numeri 10,33-36 (il verso 34 è recente) l’arca precede Israele alla partenza dal Sinai; secondo Num 14,44 Israele fu sconfitto perché non accompagnato dall’arca; infine secondo Giosuè 3-6 l’arca è inseparabilmente legata all’ingresso nella Terra Promessa. La conclusione è evidente,

L’arca ha avuto una storia più lunga di quella della tenda. Si trova a Gilgal (Gios 7,6) poi viene trasferita a Bokim presso Betel (Giud 2,1-5: qui è messo in scena l’angelo di Yahveh); a Betel la pone Giud 20,27 (è tardivo Gios 8,33 che la mette a Sichem). Certamente è a Silo al tempo dell’infanzia e della giovinezza di Samuele (1Sam3,3); è portata alla battaglia di Afeq (identificato con Tell Ras el-Ayn presso le sorgenti dello Yarqon) in 1Sam 4,3-4; qui fu conquistata dai Filistei (v. 11). Dopo i suoi trasferimenti in varie loro città (1Sam 5), restituita dai Filistei, arriva a Bet Shemesh (1Sam 6) e da qui è portata a Qiryat Yearim = Tell Ahzar, collina a Nord di Abu Ghosh (1Sam 7,1). Di lì David, dopo una sosta di tre mesi nella casa di Obed Edom (probabilmente Biddu; 2Sam 6,11), la trasportò a Gerusalemme riparandola sotto una tenda (2Sam

**Il Museo**

*Annesso allo SBF si trova il Museo, fondato nel 1902, dove vengono esposti i reperti più significativi degli scavi archeologici dello SBF. Strutturato in funzione didattica per gli studenti e i pellegrini, comprende sale che illustrano rispettivamente gli scavi di Nazaret, di Cafarnao e del "Dominus Flevit", delle fortezze dell'Herodion e di Macheronte e dei monasteri del Deserto di Giuda.*



6). Salomone finalmente la introdusse nella parte più santa del suo Tempio (1Re 6,19; 8,1-9). In seguito i libri storici non la ricordano più. La menziona invece Ger 3,16. Con verosimiglianza è scomparsa solo con la distruzione del tempio nel 586. Una tradizione recente si trova in 2Mac 2,4-5: Geremia nascose l'arca.

Nel suo significato religioso sono evidenti due aspetti che molti dicono inconciliabili: arca come trono di Yahveh e arca come cofano della legge. L'arca è segno visibile della presenza di Yahveh. Secondo l'antico Num 10,35 quando l'arca inizia la partenza è Yahveh che si leva (cfr Sal 132,8). "Dio è venuto nel campo" dicono i Filistei con terrore ad Afeq (1Sam 4,7). Si afferma che la "gloria" è emigrata da Israele per la sua perdita (1Sam 4,22); ma poi, introdotta nel tempio, la gloria di Yahveh ne prese possesso (1Re 8,11). Dato che Yahveh è presente con l'arca, i Filistei ne provano effetti di punizione (1Sam 5; cfr anche 2Sam 6,7,23).

La presenza di Yahveh è indicata anche da espressioni tipiche che fanno dell'arca il trono e lo sgabello di Yahveh. La cosa è suggerita dal testo antico 1Sam 4,4 ove si parla dell'arca di Yahveh Sebaôt, che siede sui cherubini. Il titolo Sebaôt è stato dato a Silo, ma è rimasto unito all'arca anche in seguito: 2Sam 6,2; cfr anche 2Re 19,15 = Is 37,16. La frase che parla di "sgabello" si trova in 1Cr 28,2 (cfr anche Sal 99,5 e 132,7). Si è voluto distinguere tra sgabello e trono, tra arca e trono, quasicché ci fosse un trono sopra l'arca (cfr i "troni" trovati dagli archeologi in Siria). Però si deve notare che nessun testo biblico in prosa vi accenna; d'altra parte la frase di Geremia: "Gerusalemme intera sarà il trono di Yahveh" (Ger 3,16-17) fa supporre che l'arca poteva essere indifferentemente considerata trono e sgabello di Yahveh; perciò l'arca è stata pensata come supporto visibile di Yahveh invisibile.

L'arca conteneva anche le tavole del Decalogo, come detto sopra. I documenti extra-biblici mostrano come si concilino i concetti arca-trono e arca-cofano della Legge. Cfr lettera di Ramses II relativa al patto con Hattushil, re hittita: "Lo scritto del giuramento... è deposto sotto i piedi del dio Teshub". Anche il decalogo nell'arca stava sotto i piedi di Yahveh. A proposito di tenda e arca bisogna ricordare che la tradizione più antica non le mette mai in vicendevole rapporto (Es 33,7-11; Num 10,33-36; 14,44; neppure il Deuteronomio come detto sopra). Solo per la tradizione sacerdotale sono due elementi connessi nel culto del deserto. Tra l'altro si è opinato che tenda e arca fossero stati elementi culturali di gruppi diversi e poi riuniti sotto l'influsso del tempio salomonico. Molti però ritengono che la relazione tenda-arca conservi un fatto storico del deserto, nel quale l'arca aveva bisogno di un riparo e questo, date le circostanze, non poteva essere che una tenda. Bisogna tener conto, in tutto questo, dell'uso frammentario delle tradizioni che stanno alla base della composizione del Pentateuco.

## C. I santuari per il tempo dei Giudici

I santuari patriarcali sono quasi dimenticati; la Bibbia ne mette in rilievo altri che li oscurano notevolmente.

*a) Gilgal:* si trova a Est di Gerico, tra questa e il Giordano. Il luogo per ora è incerto, anche se c'è un sito chiamato Tell Jaljul. È uno spazio sacro segnato da un circolo di pietre. Da qui il nome del sito, dato senza spiegazione quando se ne fa menzione per la prima volta. Il fatto potrebbe alludere ad un precedente santuario cananeo sostituito da uno yahvista. Santuario importante all'indomani della conquista: sosta dell'arca, circoncisione del popolo, cessazione della manna, celebrazione della Pasqua; tutto ciò segnava la fine della peregrinazione nel deserto. Nel santuario si conservavano le memorie delle prime tappe della conquista (Gios 2-6). Qui i Gabaoniti chiesero alleanza (Gios 9,6) e nel santuario si deve collocare il giuramento a nome di Yahveh a loro favore. Samuele vi compie delle visite (1Sam 7,16); Saul vi viene riconosciuto re, "davanti a Yahveh" (1Sam 11,15). Qui si ebbero le due riprovazioni di Saul in contesto culturale (1Sam 13,7-15; 15,12-33). Nei tempi posteriori il santuario è ancora frequentato: i racconti non ne parlano, ma nel secolo VIII risuona la condanna dei profeti per il culto che ivi si svolge (Am 4,4; 5,5; Os 4,15; 12,12).

*b) Silo:* è Khirbet Seilun, 4 km a SE di Lubban. Durante l'epoca dei Giudici è il santuario centrale delle 12 tribù: cfr Gios 18,1; 21,1-2,8; 22,9,12. Qui fu tirato a sorte il territorio di sette tribù (Gios 18,8-10). L'arca vi era posta in un edificio, detto *Bayt* = "casa" di Yahveh (1Sam 1,7,24) o *Hékal* = "palazzo" (1Sam 3,3) o "casa di Dio" (Giud 18,31). Ogni anno vi si celebrava una festa di pellegrinaggio (Giud 21,19-21) con partecipazione di Elqana (1Sam 1,3), padre di Samuele, per sacrificare a Yahveh Sebaôt. Sembra che con la presenza dell'arca a Silo si sia cominciato a dire "Yahveh Sebaôt", completato poi con "che siede sopra i cherubini" (1Sam 4,4). Non è provato che in precedenza a Silo fosse venerato un "dio Sebaôt", sorretto dai cherubini. Per Yahveh il titolo suggeriva supremo dominio e potenza. Probabilmente furono i Filistei che dopo la cattura dell'arca distrussero Silo; gli scavi di Khirbet Seilun hanno costatato la distruzione per la metà del sec. XI. In seguito la città fu abbandonata o almeno la vita vi continuò in tono minore. Geremia presentò ai Giudei la rovina di Silo come lezione ammonitrice: Yahveh è capace di abbandonare il suo tempio di Gerusalemme (Ger 7,12-14; 26,6,9; cfr Sal 78,60). Da quanto detto sopra la fine di Silo, in quanto santuario di Israele, risale a circa il 1050.

*c) Mispa di Beniamino:* dopo il delitto di Gibeon (Giud 19) gli Israeliti si riuniscono "davanti a Yahveh" a Mispa di Beniamino e giurano solennemente (Giud 20,1-3; 21,1-8). È sicura l'esistenza del santuario. La stessa cosa si deve dire in base alla storia di Samuele e Saul: a Mispa si tengono assemblee, si invoca

## Centro di ricerche

*Lo SBF conduce ricerche bibliche sotto l'aspetto linguistico, storico, esegetico, teologico e ambientale. Si dedica inoltre allo studio dell'archeologia biblica, in particolare alla riscoperta dei Luoghi Santi del Nuovo Testamento e della Chiesa primitiva in Terra Santa e nel Medio Oriente, allo studio delle fonti letterarie e alla illustrazione dei santuari della Redenzione in continuità con la tradizione dei palestinologi francescani di Terra Santa.*

il nome di Yahveh e si offrono dei sacrifici (1Sam 7,9-12). Inoltre in questo luogo Samuele "giudica" il popolo, come in altre città con santuario (1Sam 7,16-17). Secondo 1Sam 10,17-24 Saul è designato come re dalle sorti, davanti a Yahveh (è una delle due tradizioni). In seguito la Bibbia tace fino a 1Mac 3,46-54: Giuda Maccabeo vi si riunisce con i Giudei e lì si digiuna, si prega, si consulta la legge "perché a Mispa un tempo vi era un luogo di preghiera per Israele". Qualcuno ha pensato che il santuario di Mispa, per il tempo dei Giudici, sia stato supposto in seguito per rialzare il prestigio della città, centro della comunità giudaica dopo la distruzione di Gerusalemme e residenza del governatore Godolia (Ger 40-41). Oppure da altri si tende ad identificare Mispa di Beniamino con l'attuale Nebi Samwil, mentre la Mispa di Godolia dovrebbe corrispondere a Tell en-Nasbe (1 km a Nord dell'aeroporto di Gerusalemme, collina sul margine ovest della via per Ramallah); qui da porsi anche la Mispa di 1Re 15,22 e ciò è a favore di un unico santuario.

*d) Gabaon:* identificato con l'attuale el-Gib, 1 km a NE di Nebi Samwil. Al tempo di Salomone era "la più grande bamah" (1Re 3,4). Non è mai nominata prima di Salomone; verosimilmente stava sulla collina di Nebi Samwil (ottimo osservatorio; cfr sopra la Mispa di Beniamino). Forse riguarda questo santuario la storia dei discendenti di Saul, consegnati da David ai Gabaoniti che li impiccarono "davanti a Yahveh" (2Sam 21,1-14). Dato che tale rito si connette con pratiche cananee, la cosa fa supporre che il culto di Yahveh vi abbia sostituito un culto anteriore. La sostituzione dovrebbe risalire a Giosuè, in quanto la clausola del patto con i Gabaoniti, secondo cui questi erano impegnati a tagliare legna e a portare acqua alla casa di Dio, all'inizio fu messa in pratica qui (Gios 9,23.27). Dopo Salomone non si parla più della bamah di Gabaon.

*e) Ofra:* identificato con Tayyibeh, 13 km a est di Afulah, 6 km a SE del monte Tabor. La fondazione del luogo di culto è dovuta a Gedeone, secondo due racconti biblici di fondazione. Narrazione di Giud 6,11-24: appare l'angelo di Yahveh sotto l'albero di Yoash (padre di Gedeone) presso una roccia; annuncio del messaggio, gradimento come sacrificio del pasto preparato da Gedeone; infine Gedeone edifica un altare che chiama Yahveh-Shalôm = Yahveh-Pace. La narrazione è vicina a quella dell'epoca patriarcale. Narrazione di Giud 6,25-32: in sogno Yahveh ordina a Gedeone di abbattere l'altare di Baal, appartenente a suo padre Yoash; ordina inoltre di tagliare l'asherah piantata accanto, di costruire un altare a Yahveh e di offrirvi un sacrificio con il legno dell'asherah. Da qui la grande ira degli abitanti; ma Yoash si dissocia da loro affermando che Baal, se è dio, provvederà a difendersi. In questo caso il culto di Baal è sostituito con forza da quello di Yahveh (cfr Elia al Carmelo: 1Re 18).

Si tratta di un solo santuario: albero sacro in un racconto, altare nell'altro. Nel primo il culto di Yahveh subentra in modo pacifico e perciò il racconto dev'essere più antico; il secondo, che implica lotta, è più tardivo. Da notare che Yoash porta nome yahvista, mentre Yerubaal, il secondo nome di Gedeone è in rapporto con Baal. Dopo la vittoria sui Madianiti Gedeone, con parte del bottino, fa un *efod* (oggetto cultuale mutuato dai cananei). Lo introduce nel santuario; però il narratore disapprova perché "tutto Israele vi si prostituì" (Giud 8,22-27). Qui possiamo vedere la ragione del silenzio posteriore riguardante il santuario.

*f) Dan:* oggi Tel Dan (arabo: Tell el-Qadi che ne è la traduzione) presso la sorgente mediana del Giordano ai piedi SO del monte Hermon. L'origine del santuario fu poco ortodossa, quindi il suo ricordo era particolarmente adatto per suscitare un'impressione sfavorevole. Il primo santuario di Dan non poteva avere alcun valore e fu l'antenato di quello costruitovi da Geroboamo I (1Re 12,29-30) e condannato allo stesso modo di quello di Betel (2Re 10,29).

Il racconto si stacca da quelli patriarcali di fondazione: la sua origine è dovuta solo agli uomini. Tuttavia si tratta veramente di un santuario di Yahveh, preceduto dal santuario domestico di Mika (in Efraim). La madre di Mika consacra a Yahveh il denaro rubato dal figlio e ne fa un idolo. Mika, benedetto nel nome di Yahveh per averlo restituito, colloca l'idolo in una "casa di Dio" con *efod* e *terafim* (altri oggetti culturali), vi mette suo figlio come sacerdote, ma poi lo sostituisce con un levita forestiero. Ad un certo punto passano di là 600 guerrieri della tribù di Dan in cerca di territorio. Questi rubano gli arredi sacri, conducono con loro il levita che ritiene più vantaggioso servire per conto di un gruppo. Giunti a Laish, i daniti massacrano la popolazione pacifica, cambiano il nome della città con quello di Dan e vi installano l'idolo di Mika. Il sacerdozio vi era esercitato da Gionata figlio di Gershom e dai suoi figli i cui discendenti rimasero fino alla deportazione (anno 733 aC). L'idolo di Mika restò a Dan "per tutto il tempo in cui la casa di Dio fu a Silo" (Giud 18,30-31). Per i santuari di Mika e di Dan (tutto si trova in Giud 17-18).

Il racconto biblico certamente riproduce un'antica tradizione attendibile. Il suo tenore fa dire tristemente allo scrittore: è storia di un tempo "in cui non vi era re in Israele e ciascuno agiva a piacimento" (Giud 17,6). Ciò mette in evidenza il pericolo corso dallo yahvismo all'epoca dei primi contatti di Israele con i cananei politeisti.

*g) Gerusalemme:* è il santuario più tardivo del primo periodo della storia d'Israele, fondato dal re David. In due tempi: trasporto dell'arca a Gerusalemme, costruzione di un altare sull'area del futuro tempio; i due fatti sono la preparazione di questo.

Vinti i Filistei, David preleva l'arca da Qiryat Yearim trasferendola a Gerusalemme nel quadro di una solenne processione religiosa. Il viaggio è segnato da eventi benefici e punitivi (2Sam 6,7.11.23). L'arca vien posta nel suo *maqôm*, sotto una tenda apposita (cfr Sal 24,7-10 e Sal 132: pare che venissero cantati nella festa anniversaria). Conseguenze enormi dalla presenza dell'arca a Gerusalemme. Sotto l'aspetto politico,



**Lo STUDIUM BIBLICUM FRANCISCANUM è un'istituzione scientifica per la ricerca e l'insegnamento accademico della Sacra Scrittura e dell'archeologia dei paesi biblici. Fu ideato dalla Custodia francescana di Terra Santa nel 1901 e opera ininterrottamente dal 1924. Dal 1960 fa parte del Pontificium Athenaeum Antonianum di Roma. Nel 2001 è diventato Facoltà di Scienze bibliche e Archeologia. Comprende due cicli di specializzazione, Licenza e Dottorato in Scienze bibliche e Archeologia, con sede presso il convento della Flagellazione.**



David aumenta il suo prestigio e il suo potere su tutte le tribù promuovendone la coesione. Sotto l'aspetto religioso, la capitale si mostra autentica erede del santuario importante di Silo e di quello mosaico nel deserto con le loro tradizioni. Quindi la continuità della religione yahvista fu assicurata da Gerusalemme, fatta città santa per la presenza del "Santo d'Israele" (cfr profeta Isaia). Tale valore religioso continuò anche durante la divisione del regno e la perdita dell'indipendenza.

Secondo evento: erezione di un altare sull'aia di Arauna il Gebuseo. Il racconto di fondazione si trova in 2Sam 24,16-25: apparizione dell'angelo di Yahveh, messaggio sulla fine della peste, compera dell'aia, erezione di altare con offerta di sacrificio. È presente il profeta Gad (v. 18).

Non si hanno elementi espliciti che facciano ritenere il santuario davidico in Gerusalemme una sostituzione di un santuario cananeo. Però bisogna notare che nel Sal 110,4 il re è detto sacerdote alla maniera di Melchisedek del quale si parla solo in Gen 14,18-20. Melchisedek qui è posto in relazione con Abramo; è re di Shalem = Gerusalemme (Sal 76,3), sacerdote di El Elyon = Dio altissimo e in quanto sacerdote benedice Abramo che gli paga la decima. Si noti il nome del Dio. Filone di Byblos scrive che nel panteon fenicio si venerava il dio Elyon padre di Uranòs (cielo) e di Ghè (terra). Nel testo biblico citato El Elyon è detto "creatore del cielo e della terra" (v. 19). Anche qui si ha una manifestazione del dio supremo come El Olam, El Betel, ecc. Al tempo di David, Yahveh subentra in modo pacifico al posto di El Elyon e ne assume il titolo. La professione della nuova fede è posta già in bocca ad Abramo che dice al re di Sodoma: "Alzo la mano davanti a Yahveh, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra" (Gen 14,22). Possiamo pensare che già Abramo ha adottato il titolo della divinità dei Gebusei come titolo del Dio unico in cui credeva.

Non si hanno prove per dire che il santuario della tenda o l'altare davidico abbiano occupato il posto di un santuario dedicato a El Elyon. Né si può provare il passaggio del sacerdote Sadoq dal servizio di El Elyon cananeo al servizio di Yahveh - El Elyon. Si può notare invece che la tenda con l'arca stava in qualche punto in vicinanza della sorgente Gihon, dato che da qui Sadoc prende l'olio per l'unzione di Salomone, avvenuta presso tale sorgente (1Re 1,39).

### III. Il tempio salomonico di Gerusalemme

David ha avuto l'idea del tempio ma non poté costruirlo (cfr 2Sam 7,1-17; 1Re 5,17-19; 1Cr 22,7-10; 28,2-3); lo costruì invece il figlio Salomone (cfr 2Sam 7,13).

*a) tempio:* costruito tra gli anni IV-XI del regno. Contratto con Hiram, re di Tiro, che fornisce gli operai specializzati, mentre la manovalanza è costituita da israeliti. La descrizione del tempio (1Re 6-7; testo abbreviato in 2Cr 3-4) risale ad un documento pressoché contemporaneo. Tuttavia il narratore non ha preoccupazioni di architetto. usa termini tecnici difficili, gonfia il testo per esaltare lo splendore del tempio. Gli elementi essenziali:

- *edificio:* il tempio era rettangolare con ingresso al lato breve Est. Si divideva in tre parti: *ulam* (vestibolo), *hêkal* (la maggiore sala del culto; chiamato poi il "Santo"), *debîr* (la sala minore più interna, la cella; detta poi "Santo dei Santi"). Muro tra vestibolo ed *hêkal*; parete di cedro tra questo e il *debîr* (al tempo di Erode con velo: cfr Giuseppe Flavio e i Vangeli). Sul davanti del vestibolo stavano due colonne di bronzo (Yakîn e Boaz): continuavano, pare, la tradizione delle *masebôt*. Attorno all'edificio costruzione a tre piani, appoggiata ai muri del tempio; ospitava magazzini e probabilmente fu costruita in due tempi. I muri dovevano essere così: basamento in pietra, continuazione in mattoni, con legamenti in travi di cedro. L'edificio sacro stava in un cortile che racchiudeva tempio e palazzo reale il quale a sua volta era incluso in proprio cortile, con muro a Nord in comune con il cortile del tempio.

- *analogie e influenze:* la divisione tripartita si trova nel tempio della fine del bronzo recente, costruito nel fossato di Lakish. Ma il migliore modello (tre parti sullo stesso asse in edificio di costante larghezza) è costituito dal tempio di Tell Atshana (= Alalakh antica, nella piana di Antiochia) e un tempio di Hazor; ambedue sono del sec. XIII. Si suppone che l'architetto del tempio salomonico fosse fenicio; forse Adoniram (nome fenicio), sovrintendente dei lavori reali (1Re 5,28).

- *sito del tempio:* sulla sommità della collina a Nord dell'Ofel. Più tardi qui sorse il tempio di Zorobabele e infine quello di Erode. La localizzazione precisa è difficile; cfr l'osservazione di padre Bagatti: la roccia della moschea di Omar è stata messa in evidenza solo in epoca musulmana.

- *arredamento:* nel *debîr* era collocata l'arca dell'alleanza sotto due cherubini in legno placcato d'oro. Nel *hêkal* stava l'altare dei profumi, la tavola dei pani dell'offerta e dieci candelabri. Davanti all'*ulam* vi era l'altare di bronzo, così anche nel tempio di Erode. Nell'atrio a SE dell'edificio sacro, c'era il "mare di bronzo": grande vasca sorretta da dodici tori (1Re 7,23-26) che serviva per la purificazione dei sacerdoti (2Cr 4,6). Per il lavaggio delle vittime vi erano dieci basi poste su ruote e portanti dieci bacini di bronzo (1Re 7,27-39). Recipienti analoghi, ma più piccoli, trovati a Megiddo.

- *caratteristiche:* il tempio faceva parte di un insieme che comprendeva il palazzo del re e le sue dipendenze (analogie in Mesopotamia e in Siria). Il tempio potrebbe sembrare una cappella palatina. Infatti è stato costruito da Salomone su terreno comperato dal padre, con fondi del regno, dotato dal re e da lui dedicato. Gli fecero donazioni i successori (1Re 15,15; 2Re 12,19), lo ripararono ecc. Per tutto questo si può dire che era un santuario del re. Tuttavia David portò l'arca a Gerusalemme non solo per suo interesse, ma per ricostituire il centro spirituale di tutte le tribù. Comperò l'aia di Arauna nel contesto della cessazione di un

**Il Museo**

*Annesso allo SBF si trova il Museo, fondato nel 1902, dove vengono esposti i reperti più significativi degli scavi archeologici dello SBF. Strutturato in funzione didattica per gli studenti e i pellegrini, comprende sale che illustrano rispettivamente gli scavi di Nazaret, di Cafarnao e del "Dominus Flevit", delle fortezze dell'Herodion e di Macheronte e dei monasteri del Deserto di Giuda.*

flagello che riguardava tutto il popolo. Infine nella dedicazione Salomone non era solo ma con "tutto Israele" (1Re 8,1-5.14.62-66). La vicinanza del tempio al palazzo reale era solo espressione di teocrazia nella quale anche il re, al pari di tutti gli Israeliti, doveva star soggetto alla legge di Yahveh (Deut 17,14-20). Anche il tempio di Geroboamo a Betel era tempio del re (Am 7,13), ma anche santuario del regno (1Re 12,26-33); mentre quello di Gerusalemme nel pensiero di Geroboamo doveva rimanere il tempio del regno di Giuda.

- *storia del tempio*: Giosafat costruì il "nuovo cortile" (2Cr 20,5). La porta di comunicazione tra cortile vecchio e nuovo fu edificata da Yoram (2Re 15,35), detta "porta superiore" (Ger 20,2) o "porta nuova" (Ger 26,10; 36,10). Manasse edificò altari idolatrici nei cortili della casa di Yahveh (2Re 21,5). Geremia (36,10) parla di "cortile superiore" (quello attorno al tempio) in opposizione all'inferiore; cfr cortile d'Israele e dei Gentili nel tempio di Erode. Nell'atrio ebbe luogo la sollevazione contro Atalia (841-835) e la proclamazione del re Yoash (2Re 11). Anzi la consacrazione di tutti i re di Giuda si può riportare al tempio. Yoash si preoccupa dell'impiego delle offerte per la riparazione del tempio (2Re 12,5-6) e solo dopo che i sacerdoti non hanno compiuto il loro dovere devolve il compito a funzionari civili (2Re 12,7-12).

La sollecitudine del re per il tempio ebbe anche aspetti negativi. Acaz fece spostare l'altare di Salomone per costruirne uno sul tipo di quello da lui visto a Damasco; ha soppresso l'ingresso del re; ha smontato le basi dalle loro ruote ed ha tolto i tori da sotto la grande vasca per pagare il tributo a Tiglat Pilezer III (2Re 16,10-16; 2Cr 28,20-21). Si ebbero anche cure dei re pii (Ezechia e Giosia). Ezechia fa distruggere il *nehushtan*, che era ritenuto il serpente di bronzo mosaico, perché oggetto di culto idolatrico (2Re 18,4). Giosia, dopo la scoperta del "libro della legge", decreta una ripulitura radicale: elimina tutti gli elementi del culto di Baal, di Asherah, dell'esercito del cielo, la dimora dei prostituti sacri, dove le donne tessevano veli per Asherah, i cavalli e il carro del sole (2Re 22-23). La sua riforma durò poco, come sappiamo da Ez 8. Tre furono le depredazioni del tempio: del faraone Shishaq (1Re 14,26); anno 925, dopo Salomone; di Yoash re di Samaria (2re 14,14); e infine di Nabucodonosor (597, che poi lo distrusse nel 586).

- *il tempio postesilico*: durante l'esilio babilonese Ezechiele traccia in visione il piano del nuovo tempio all'interno di una Gerusalemme rinnovata. La lunga descrizione si trova in Ez 40,1-44,9: edificio mai realizzato (un certo influsso per il tempio di Erode). Il suo progetto è da riformatore che tiene presente la propria predicazione di santità e purità per evitare tutti gli orrori culturali del passato (Ez 43,1-12; 44,4-14). Il tempio deve sorgere in un quadrato sacro, protetto da due recinti dagli ingressi muniti di porte per escludere ogni straniero.

- *ricostruzione*: l'autorizza nel 538 Ciro di Persia, facendo restituire gli utensili rituali depredati da Nabucodonosor. Il decreto di Ciro è conservato in aramaico (Esd 6,3-5) e in ebraico (Esd 1,2-4). I primi rimpatriati erigono l'altare (Esd 3,2-6) sotto Sheshbassar. Dopo interruzione il lavoro è ripreso sotto la direzione di Zorobabele e di Giosuè sacerdote, con l'incoraggiamento dei profeti Aggeo e Zaccaria (Esd 4,20-5,2; Ag 1,1-2,9; Zac 4,7-10); terminato nel 515. Ben poco sappiamo di concreto sull'opera nella sua realizzazione definitiva. Per il tempo posteriore si ha qualche informazione da Ecateo di Abdera, dalla lettera di Aristeo, da Giuseppe Flavio. Nel 167 avvenne la spogliazione e la profanazione di Antioco IV Epifane (1Mac 1,44-49; 2Mac 5,11.16; 6,1-6). Per il caso di Eliodoro cfr 2Mac 2,7-40. La riconsacrazione (1Mac 4,36-61), coll'istituzione della festa della Dedicazione (*hannukah*: cfr Giov 10,22), la fece Giuda Maccabeo nel 164. Nel 63 Pompeo entrò nel tempio ma non lo saccheggiò. Erode iniziò la sua totale ricostruzione a partire dagli anni 20-19; fu terminata circa dieci anni dopo, per quanto riguarda l'essenziale.

## IV. Centralizzazione del culto

Secondo Es 20,24-26 è possibile la molteplicità dei luoghi di culto sacrificale. Edificato il tempio da Salomone, l'uso rimase sempre in vigore. Tuttavia l'esperienza secolare fece toccar con mano il pericoloso sincretismo con il culto di Baal e di Asherah (cfr profeti). Frutto del loro insegnamento fu la centralizzazione del culto sacrificale nel solo tempio di Gerusalemme. Il primo tentativo in questo senso fu fatto da Ezechia, ma non ebbe seguito a causa dell'empio figlio Manasse. Vi riuscì invece Giosia, in quanto la sua riforma del 621, fortemente insidiata all'inizio, trionfò nel periodo postesilico; così anche al tempo di Gesù. La legge di tale centralizzazione si trova in Deut 12; i vv. 13-31 dovrebbero essere del tempo di Ezechia, mentre i vv. 1-12 sarebbero del tempo di Giosia (cfr composizione del Deuteronomio).

## V. Santuari tardivi fuori di Gerusalemme

Nella terra di deportazione, cioè Babilonia, non si ebbero santuari; neppure secondo Esd 8,15-20 (cfr Sal 137). Al contrario furono costruiti due santuari in Egitto e uno in Samaria.

*a) In Egitto*: Tempio di Elefantina, isola del Nilo presso Aswan, ove una colonia giudaica praticava un culto sincretistico; distrutto nel 410, di nuovo in piedi nel 402, ma poi scomparso; informazioni da manoscritti aramaici del sec. V. Tempio di Leontopoli, in zona NE del Cairo; per iniziativa di Onia, figlio di Onia III, il sommo sacerdote ucciso ad Antiochia (2Mac 4,33-34). Costruito verso il 160, fu distrutto dai Romani nel 73 dC.



**Centro di ricerche**

*Lo SBF conduce ricerche bibliche sotto l'aspetto linguistico, storico, esegetico, teologico e ambientale. Si dedica inoltre allo studio dell'archeologia biblica, in particolare alla riscoperta dei Luoghi Santi del Nuovo Testamento e della Chiesa primitiva in Terra Santa e nel Medio Oriente, allo studio delle fonti letterarie e alla illustrazione dei santuari della Redenzione in continuità con la tradizione dei palestinologi francescani di Terra Santa.*



b) *Tempio samaritano sul Gerizim*: costruito col favore di Alessandro Magno e distrutto da Giovanni Ircano, figlio di Simone Maccabeo, nel 128 (cfr Giov 4,19-26).

Lo Spirito Santo quando ispirava i racconti riguardanti i santuari dell'Antico Testamento pensava a quelli della "pienezza dei tempi" (Gal 4,4): cfr Giov 2,13-21; 1Cor 3,16-17; 6,19-20; Ef 2,19-22; Ap 21,22-23.

P. Virginio Ravanelli, ofm  
Professore emerito  
Studium Biblicum Franciscanum  
Gerusalemme

Conferenza tenuta presso il Patriarcato Latino di Gerusalemme  
il 28 dicembre 2004.